

# Verbale di riunione Parma, 18/05/2014



**Presenti:** Andrea Fontana, Andrea Saroldi, Anna Fazi, Davide Biolghini, Fulvia Cavaliere, Fulvio Bucci, Lidia Di Vece, Mauro Serventi, Pietro Passarella, Vittorio Gimigliano.

**Odg:** valutazione delle linee di programma e dello stato dell'organizzazione.

**Nota:** Il testo che segue è stato raccolto in tempo reale da Marco Deriu e si configura come un racconto-cronaca degli interventi. Il testo è stato rivisto dal sottoscritto (Mauro Serventi) che ha portato, a propria discrezione, alcuni piccoli aggiustamenti e correzioni. Il testo svolge il ruolo di documentazione in sostituzione del verbale.

**Mauro,** a nome del gruppo organizzatore informa di una risposta positiva per numero e qualità delle schede ricevute (primo obiettivo raggiunto), che il progetto di prestito fiduciario a garanzia solidale è avviato positivamente e che si è apprezzato il coinvolgimento di Banca Etica e MAG6.

Appare tuttavia evidente che, insieme alla presenza di tante persone e tanti gruppi che operano con prassi e progetti positivi si nota l'assenza di un progetto comune e di una visione di sistema e si nota che ognuno è principalmente centrato su quello che sta facendo.

E' indispensabile affermare che la solidarietà che ci caratterizza e che contraddistingue i nostri gruppi si basa sulla relazione e sulla fiducia. Occorre pertanto lavorare sugli elementi di fiducia reciproca che è chiamata in causa proprio quando esistono differenze e difficoltà, quando non si concorda su qualcosa e/o si nota la presenza di errori. Anche dall'errore si esce insieme.

Ciascuna delle schede pervenute partecipa ad un pezzo di soluzione del problema. Abbiamo molte eccellenze ma siamo poco capaci di lavorare tutti assieme anche se questo richiede più tempo e risultati di maggiore mediocrità.

Si individua pertanto come obiettivo principale di INES 2014 l'individuazione di cosa c'è di comune tra le varie prassi ma ancora di più di cosa possa realmente caratterizzare l'economia solidale italiana a vent'anni dalla sua formalizzazione.

Ciò affinché si possa assemblare una visione comune, varia ma omogenea negli obiettivi di fondo, da offrire alla società italiana come contributo per un modello di economia e di società atta ad affrontare la crisi con mezzi e strumenti veramente alternativi.

In tale direzione va l'intervento del sabato mattina e l'impostazione del pomeriggio in cui non si parlerà dei singoli progetti ma su come si possa costruire un patrimonio condiviso a partire da essi.

**Anna:** è anche una differenza tra un'associazione e una rete. L'associazione è centrata su se stessa. Nelle reti è necessario sapersi decentrare

**Mauro:** L'elemento di partenza sono le schede: il loro numero e la loro qualità.

Il secondo elemento indicatore di qualità del percorso, poi, è dato dal numero dei percorsi verso l'Incontro che partono.

Tali percorsi implicano l'avvio di contatti tra soggetti che sono stati inseriti nello stesso Gruppo di lavoro (vedi tabella allegata, provvisoria) per fare in modo che questi soggetti che operano sullo stesso tema riescano, prima di arrivare a sabato 22 giugno, a interrogarsi su cosa ciascuno può proporre e mettere in comune con gli altri.

al corpo d'ali

E' assolutamente da contrastare l'idea che, durante i lavori di gruppo, ciascuno debba solo presentare agli altri il proprio progetto per concentrare invece tutti gli sforzi per la definizione condivisa di linee comuni di azione e, se possibile, di progetti comuni.

Anche togliendo la propria paternità alle proposte per confluire in un sistema più articolato ed ampio che rappresenti meglio l'economia solidale italiana oggi.

Non è più il mio progetto ma il nostro progetto.

Il compito degli accompagnatori sarà di attivare la partecipazione ai percorsi (telefonare, scrivere per informare e attivare la partecipazione) e di fare in modo che il gruppo di lavoro arrivi al risultato migliore

**Lidia:** inizi a fare il canovaccio. Devi spogliarti dal tuo "io"...

**Mauro:** poi la costruzione del processo può modificarsi in itinere. Le proposte non sono mai definitive ma sono strumenti per procedere: il salto di qualità consiste nell'accogliere uno strumento come strumento comune. È un passo in più. È un riconoscimento condiviso. Diventa "sacro". Questo è il percorso. Non ci sono leader ma una marea di persone che vogliono giocare insieme.

Noi abbiamo bisogno di esistere nei confronti di una società italiana che ha bisogno che noi cominciamo a dire qualche cosa. Ma per questo bisogna che questo incontro dica "Noi esistiamo". E non che esistiamo artificialmente. Ma esistiamo perché facciamo delle cose e le facciamo insieme.

Rispondiamo a questa domanda: che cosa siamo in grado di dire alla società italiana, oggi?. Che appartenenza democratica esprimiamo se ognuno rimane dentro alla propria appartenenza credendo di possedere la migliore soluzione?

Se vogliamo raggiungere un buon livello di sintesi occorre, anzitutto, definire degli obiettivi precisi e chiari per i gruppi di lavoro del sabato pomeriggio in modo che il gruppo stesso sia invitato ad esprimersi su di essi.

Saranno presenti nei gruppi, in maniera trasparente (invisibile), alcuni attori col compito di sperimentare l'utilizzo del teatro nel facilitare il raggiungimento, insieme, degli obiettivi e di individuare le parole chiave emerse.

Il referente di ogni scheda sarà contattato dal coordinatore del gruppo di lavoro per spiegare, da subito, che l'obiettivo non consiste nel parlare dei singoli progetti ma nel costruire dei percorsi dell'Economia Solidale.

La domenica mattina alcuni di questi gruppi racconteranno più per esteso il loro lavoro in modo tale che emerga il modello più che l'obiettivo. I gruppi che avranno chiarito meglio il modello saranno invitati ad esprimere con più tempo e con maggior dettaglio il proprio percorso.

**Andrea Saroldi:** avevo capito che lo scopo di questi laboratori era elaborare dei progetti da proporre a tutti. Ora mi sembra che proponi delle parole chiave o i possibili strumenti. Un'altra cosa è l'obiettivo di uscire con un progetto di democrazia economica da proporre a tutti.

**Mauro:** sicuramente l'ideale è arrivare a un progetto, ma se ci arriviamo insieme. Al gruppo di democrazia economica non viene chiesto di ragionare sul modello di democrazia che vorremmo ma quali sono i progetti o modelli che possono diventare una riposta.

**Andrea:** lo scopo dunque è di proporre dei progetti. Se ci arrivano ovviamente....

**Anna:** io ho bisogno di parlare un attimo. Ho bisogno di fare outing. Ho bisogno di fare chiarezza su una cosa. Tu hai parlato come facilitatore. I famosi equivoci tra convegno e



assemblea che finalmente chiameremo INES (Incontro nazionale dell'economia solidale) cos'erano? Mentre ad un convegno vai, ascolti e ciascuno recupera individualmente ciò che lo colpisce, in un'assemblea facilitata si compie un percorso collettivo, attraverso confronti, discussioni e si arriva a decisioni condivise. I convegni non sono inutili, ma il movimento è diventato in grado e ha bisogno di costruire dei passaggi collettivi. Per questo per me è importante che l'incontro non sia solo un convegno. La facilitazione è l'accompagnamento del processo decisionale, ma non è opera del facilitatore, è importante che sia frutto di un'attenzione collettiva di un'ambiente che condivide queste consapevolezza. E' importante imparare a decentrarsi e imparare a leggere i processi. Comunque mi riconosco totalmente nel processo che hai delineato.

Per me la facilitazione è una funzione, non va identificata con delle persone, anche se è importante che alcuni si assumano il ruolo e che ci sia una distinzione tra chi si occupa dei contenuti e chi si occupa del processo nel gruppo.

**Fulvia:** bisogna intendersi su un'altra cosa. Qual è l'output che immaginiamo. Non tanto in termini di risultati ma di percorsi. La facilitazione dal punto di vista tecnico, di dare la parola ok, ma la questione è chi in qualche modo nello sviluppo della discussione deve aver chiaro in che schema vengono portati i risultati finali. Come stabiliamo che quello che è uscito è fruttuoso?

**Davide:** vorrei confermare che Anna ha interpretato con il proprio linguaggio quello che diceva Mauro e in particolare che il facilitatore è diverso come funzione e competenze dal coordinatore. Nell'ultimo incontro del Tavolo RES la facilitazione di Anna ha permesso non che uscisse il progetto migliore rispetto ai 3 modelli organizzativi della RES nazionale proposti, ma che si andasse avanti in modo collettivo salvaguardando con specifiche 'garanzie' le aspettative dei singoli proponenti.

E' importante chiarire con una sorta di 'linee guida' da inviare prima dell'Incontro Nazionale ai partecipanti e in particolare a coordinatori e facilitatori il fatto che ognuno dei progetti, già inviato sotto forma di scheda, non deve essere ripresentato ai laboratori affinché 'vinca il migliore', ma che il confronto dovrà servire a che si riesca a costruire qualcosa assieme da proporre poi nei propri territori all'esterno del nostro movimento.

Faccio un esempio: ho seguito la discussione su Expo 2015 partecipando in particolare ai lavori di Expo dei Popoli; in sintesi, all'interno della 'società civile' e delle sue diverse organizzazioni ci sono tre posizioni diverse: 1) viva expo (nel senso di riconoscersi seppure con sfumature diverse all'interno di questo evento) 2) abbasso expo 3) non ci interessa. Queste 3 posizioni attraversano anche i 300 gas della provincia di Milano e i DES della Lombardia e vengono in parte riproposte dalle almeno 3 schede inviate per il nostro Incontro Nazionale. All'interno del laboratorio in cui verrà affrontato anche questo tema è fondamentale che ci sia un intervento forte di facilitazione, affinché si possa uscire con una posizione significativa come movimento ecosol su questo importante evento.

Infine, avendo una conoscenza diretta di gran parte dei singoli percorsi di DES a livello nazionale, giungo a dire che la loro fragilità è oggi messa ulteriormente in crisi proprio dalla diversità di culture sul terreno del come 'progettare insieme': o dal ns. Incontro Nazionale viene un metodo, riconosciuto dai partecipanti, di confronto e di presa delle decisioni che salvaguardi relazioni, garanzie reciproche e deleghe fiduciarie, oppure temo che non solo ognuno continuerà ad essere centrato solo sul proprio 'progetto', ma anche che singoli percorsi di RES andranno a finire per l'incapacità di affrontare i conflitti al proprio interno.

**Marco:** ok per facilitatori e coordinatori. L'importante è che la facilitazione non sia un ruolo tecnico, ma è una sensibilità ad andare oltre l'io, egocentrismo e progetti specifici per costruire una visione comune in cui ciascuno ripensa se stesso. La politica per Hannah Arendt era il



## incontro nazionale ECONOMIA SOLIDALE

al corpo d'ali

lavoro dell'infra. Non ci può essere separazione tra contenuti e processi. Proprio quando ci sono percorsi e idee diverse è molto delicato costruire questa visione comune, affinché nessuno senta di essere poco ascoltato o portato dove non voleva andare. Dobbiamo avere le antenne alte, e avere un atteggiamento riflessivo per rimodularci rispetto a quello che succede in ogni laboratorio.



## incontro nazionale ECONOMIA SOLIDALE

**Fulvio:** condivido le cose che ha detto Marco. Ora vado nel concreto. Le condizioni sono il percorso che stiamo facendo e il fatto che i laboratori non siano una cosa a se stante ma che venissero da un percorso e che legano i territori e la prassi, la progettualità. Riuscire insieme a dire chi ci sta a fare dei progetti comuni. Io credo che da qui anche nel giorno di sabato siano queste le condizioni su cui giocare per vincere la sfida del colpo d'ali. Io penso che anche il tema della facilitazione si debba mettere in gioco in questa sfida che abbiamo detto, del percorso e di costruzione progettuale. Che la chiamiamo consapevolezza e che Marco ha ben riassunto dipenderà da come lavoreremo nei laboratori di quel giorno. Allora se riusciamo a individuare una definizione di facilitazione che condividiamo tutti. Per esempio su Reggio ho vissuto la facilitazione come una cosa calata dall'alto e poco all'interno del vissuto e del processo.

**Anna:** la rete ha bisogno di questo lavoro, anche se poi non lo chiamiamo così. Credo che aiuterà anche ad andare oltre l'identificazione con alcune persone. Perché è chiaro che io sono stata sovraesposta.

**Fulvio:** ieri ho partecipato ad un gruppo di lavoro. Lì rispetto agli obiettivi, l'arrivo di un facilitatore esterno era molto delicato. E così in generale vale anche per il teatro dell'oppresso.

**Mauro:** dobbiamo accettare anche che le persone possano andare per la loro strada in particolare accettare che qualcuno voglia fare il "proprio gas" e il "proprio des". Noi proponiamo un approccio "soffice" più legato alla disponibilità ad un percorso condiviso e aperto più alla relazione che alle cose da fare. Nostro compito è di fare proposte: non governiamo l'Economia solidale o l'Italia. Facciamo quello che possiamo fare con quelli che ci vogliono stare. Anche chi non ci vuole stare va bene.

**Anna:** per fare sintesi siamo d'accordo che occorre supportare un processo in questo modo.

**Davide:** vorrei un chiarimento rispetto ai tre gruppi che hanno per parola chiave l'ECONOMIA per verificare se sono tutti e 3 necessari.

**Mauro:** sarebbe bene chiarire bene gli obiettivi.

**Davide:** secondo me è inutile un laboratorio solo sui Sistemi di Garanzia Partecipata; dovremmo far confrontare le declinazioni del tratto comune, e cioè il Patto, che definiscono percorsi analoghi: propongo che i PGS vadano nel laboratorio PDO aggiungendo nel titolo 'Patti'.

**Fulvio:** Noi pensavamo di partire da una fotografia dell'esistente (censimento GDL) e ha ricevuto 10 schede da incrociare con queste. Il fatto di rispondere e mettersi in rete è importante. Pensavamo di far emergere le esigenze più concrete, che si stanno presentando come delicate. La forma giuridica, la fiscalità, la gestione dei software.

il colpo d'ali

